

FORUM DI BIOETICA

NEWSLETTER n. 56

- Ottobre - 2008 -

1

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

INDICE:

Principi di Bioetica

BIOETICA E MONDO ANIMALE

Etica , filosofia e legislazione di Cleto Antonini

Dilemmi in Bioetica

L'uomo Economico: Dilemmi Etici nell'Attività di Mercato di Paolo Rossi

- + La crisi post-moderna dei valori
- + Alle radici dell'attuale crisi economica
- + Urgenza dell'Etica
- + Eticità della finanza
- + Immoralità dell'inflazione
- + Capitale spirituale
- + Idolatria del denaro
- + Rapporto tra felicità e denaro

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara

Principi di Bioetica di Cleto Antonini

BIOETICA E MONDO ANIMALE

Etica , filosofia e legislazione

Mi sollecita l'invito della prossima news letter nella ricorrenza del 4 Ottobre, che festeggia col Patrono d'Italia, l'attenzione posta alle qualità spirituali e umane del Santo, come l'umiltà, la povertà, l'obbedienza alla regola, ma soprattutto per la visione di accoglienza di ogni essere vivente come dono della creazione di Dio.

L'uomo partecipa della grazia e della bontà di ciò che lo circonda assieme agli altri esseri viventi, riconosce il comando di rispettare, tutelare e proteggere il giardino in cui vive (v. Genesi), è responsabile di tutto questo; né è testimonianza la possibilità di disporre, già per il solo titolo di dare un nome a cose e animali.

È questo il nucleo della concezione antropocentrica della bioetica ambientalista, dove l'uomo si distingue dagli altri esseri viventi per avere un progetto teso alla realizzazione di se come essere umano, può attingere e disporre dei beni del creato col richiamo al principio di responsabilità.

Il CNB (Comitato Nazionale di Bioetica) nel prologo al parere sulla sperimentazione sugli animali in rapporto con la salute degli esseri viventi cita la doverosità di stilare uno statuto ontologico ed etico degli animali, proprio per il debito contratto nei loro confronti, per il loro contributo alla crescita della visione scientifica propria al mondo occidentale.

Nel passato l'oggettivazione e l'umiliazione ontologica delle forme viventi non umane hanno contribuito allo sviluppo di una coscienza collettiva disinteressata, spesso violenta e riduttiva espressa dalle manifestazioni di mercificazione, di strumentalizzazione lucrativa, dai processi riproduttivi non rispettosi dell'identità di specie, come si attua nelle gare di velocità o di aggressività che provocano solamente sofferenza e morte dell'animale. Questo aspetto deteriore non è nuovo alla storia dell'umanità: le gare ospitate negli anfiteatri romani ne sono l'esempio per ferocia, efferatezza e crudeltà.

Oggi, grazie alla bioetica che ha studiato i nodi cruciali del problema, assieme ad una sensibilità collettiva accresciuta, possiamo muoverci con maggiore riguardo su questi temi.

Però, ciò che ora può sembrare scontato è frutto di un consenso maturato attraverso un lungo excursus epistemologico e filosofico che attraversa il pensiero dalle origini sino ai nostri giorni.

L'esempio è già presente nell'Antico Testamento o nelle Favole di Esopo dove si fa riferimento ad animali che agiscono, pensano e parlano come gli esseri umani, tipico di un ritorno cinematografico contemporaneo, dove il cartone, di ideazione fantastica, impersonifica nella forma, nel pensiero e nell'intelligenza

l'uomo, quando già non gioca con i suoi sentimenti e con la sensibilità tipica delle persone.

Questa concezione antica, ma viva nell'inconscio collettivo tenta di accreditare gli animali, gli uomini e le piante alla manifestazione della stessa vita di derivazione arcaica, generata da una stessa forma materiale, da un Dio Cosmico: la Dea Terra "Gaia", dove l'uomo non possiede nulla di esclusivo o distintivo rispetto agli altri esseri viventi, anzi come tutti partecipa alla lotta sacrificale per la vita.

Anche l'arte pittorica regala alcuni flash, vedi l'esempio di Ligabue, dove l'uomo è scarsamente raffigurato nella sua ricerca pittorica; quando è presente ha un ruolo marginale, è sottomesso e perdente, come nello scheletro consunto, immagine ricorrente, dove solo la natura è vincente, esuberante, totale, come nel colore e nell'espressione di potenza data dalla forma felina.

Alla concezione antisacrificale, dove uomini e animali sono concepiti come depositari della vita in senso compiuto, si contrappone la concezione strumentale tipica dell'uomo cacciatore o allevatore, realtà questa sviluppata nella tradizione della civiltà occidentale.

Aristotele elabora una teoria dell'anima, come principio di vita comune a tutti gli esseri viventi, l'anima vegetativa, ma riconosce solo all'uomo il privilegio della ragione.

Shopenhauer rielabora lo schema tripartito, anima vegetativa/sensitiva/razionale e contrariamente a Hume, che elimina la differenza tra animale e uomo riguardo la facoltà di ragionare, perché in entrambe questo muove dalla stessa esperienza pratica di connettere idee per contiguità e somiglianza, riconosce che gli animali hanno intelletto, ma sono privi di ragione: hanno una conoscenza istintiva, ma non astratta, comprendono il nesso di causa ed effetto che è la base per la pratica dell'addestramento e delle implicazioni dei riflessi condizionati, ma non hanno la rappresentazione concettuale.

Esistono parentele comportamentali comuni come nella nascita, nella morte, nella manifestazione del controllo per l'autodifesa, per l'approvvigionamento del cibo, per la riproduzione, per la vita sociale o di gruppo, ma in tutto ciò la coscienza animale è organizzata sulla semplice successione del presente; non sembra esserci un futuro prima del suo divenire, anche quando è possibile individuare comportamenti finalistici come la migrazione o il letargo, questo risponde ad un meccanismo di natura istintivo necessario al determinismo e alla conservazione della specie.

Con Anassimandro la natura scopre una dimensione ciclica, che esprime una unità paradossale nella distruzione reciproca come condizione di fine e di unità per tutti gli esseri, una logica definita sacrificale o vittimaria. Quando per Pitagora l'immortalità dell'anima è la sola ragione che resiste all'impermanenza ciclica col suo contributo di sofferenza, perché debitrice della colpa che la sottopone a reincarnarsi in altre forme - la metempsicosi - concezione presente in tante credenze religiose, anche attuali come la new age per i suoi influssi di tipo orientale, dove il concetto della reincarnazione dell'anima è un

debito di purificazione dalla colpa fino alla restaurazione dello stato originario. Pitagora è contrario al sacrificio animale giustificato dalla concezione dell'immortalità dell'anima per il suo permanere in forme differenti di vita per trasmigrazione.

Per Empedocle tutte le cose sono provviste di intelligenza, gli animali dunque non sono irragionevoli. Per Anassagora il Nous è un elemento comune a tutti gli esseri del cosmo. Per Democrito l'uomo è discepolo agli animali nelle arti, imita la loro capacità nel fare, per questo non gode di una posizione privilegiata rispetto agli stessi.

La differenza torna con Aristotele dove la proprietà dell'intelletto è di non essere in potenza, per la capacità di subire la trasformazione con la natura sensibile delle cose, questa condizione è la sola di ogni attività di pensiero di cui depositario è l'uomo.

Della stessa opinione sono gli Stoici: gli uomini sono i soli capaci di logica che permettere di cogliere i nessi causali ed elaborare le concezioni unitarie della realtà.

Col neoplatonismo fa strada la necessità di praticare la giustizia nei confronti di ogni essere vivente, contro gli Stoici ed Aristotele che negano la possibilità di estendere il diritto e la giustizia agli animali, Plutarco ne riconosce l'intelletto, la sensazione, oltre la facoltà di prestare affetto per la prole e solidarietà per i simili di specie, sottolineando l'esigenza di una civiltà più rispettosa di ogni essere vivente, soprattutto nei riguardi dei più deboli.

Per i Padri della Chiesa l'uomo ha il potere sugli altri esseri viventi perché ha capacità di giudicare, la ragione lo pone su di un piano indiscutibilmente superiore, cui gli animali sono sottoposti, anzi nei loro confronti l'uomo ha capacità di chiamarli a servizio dando loro un nome.

Per Tommaso D'Aquino l'uccisione dell'animale non reca offesa a Dio perché esso è per l'uomo, differente è per l'omicidio.

Per Cartesio l'animale non possiede l'anima, che è proprietà dell'uomo: accanto alla res extensa possiede una res cogitans, per Hobbes la differenza è nel linguaggio e nella costruzione dei significati.

Malebranche nega agli animali la possibilità di soffrire, basato sul presupposto che se Dio è infinitamente buono e giusto, non potrebbe senza ragione concepire il dolore di un innocente privo di intelligenza e di volontà.

L'Illuminismo riconosce agli animali il possesso di coscienza, intelligenza e linguaggio in proporzione alle loro condizioni fisiche e ambientali, Voltaire nega l'esistenza delle idee innate, riportando animali e uomini sullo stesso piano: l'anima è materiale e mortale, quindi uguale per tutti gli esseri viventi.

Julien Offroy La Matrie sulla spinta di Cartesio va oltre, applicando la teoria del meccanicismo anche all'uomo: giacché la materia possiede in se stessa i principi del movimento senza intervento esterno. La sua opera è l'Homme machine del 1747 dove scompare ogni riferimento alla res cogitans, divenendo il pensiero una proprietà della materia, valida una sorta di continuità tra l'uomo e gli animali all'interno di un flusso vitale e al di fuori di qualsiasi riferimento allo schema provvidenzialistico o finalistico. Posizione questa che aprirà la

strada alla teoria dell'evoluzionismo.

George Lous Leclerc considera per gli animali il possesso dell'anima un argomento futile, sulla base della sola rappresentazione materiale della specie, che non potrebbe supportare questa dimensione, causa l'innaturalità e la scarsa dotazione fisica degli stessi, chiudendo così la discussione sulla questione metafisica.

Per gli Enciclopedisti anche negli animali agisce un principio immateriale condiviso con l'uomo, ma non negli effetti temporali, perché l'anima dura quanto il corpo cui è legata e limitata alle percezioni indistinte che la generano, invece nell'uomo è immortale per derivazione col trascendente.

Hume parte dal presupposto che tutti gli animali sono dotati di pensiero e ragione e come nell'uomo la conoscenza è costruita sull'esperienza sensibile, la ragione non corrisponde ad alcuna funzione o facoltà dell'essere, quindi sono le stesse cause che producono nell'uomo come nell'animale passioni e sentimenti. È di Kant l'affermazione che l'uomo ha un fine e l'animale no, quindi può essere strumento a disposizione del primo, ma né condanna il maltrattamento come contrario alla sensibilità umana.

Bentham pone la necessità di ottimizzare la felicità per tutti gli esseri viventi, pensatore di dottrina egualitarista ed utilitarista afferma che non è possibile tracciare un confine tra le specie per l'identica modalità di soffrire il dolore, su questa base giustifica i diritti morali diretti verso gli animali. Sulla stessa linea è il pensiero di Stuart Mill di promuovere una etica veramente universale.

In questo excursus abbiamo preso in esame le concezioni che si fondano sulla posizione ontologica, che riconosce all'uomo il possesso di alcune qualità: la ragione, l'anima immortale, l'autocoscienza di cui gli animali sono privi, dall'altra la parentela ontologica per il fatto di avere una comune origine o natura, questa concezione, poi, si distingue sulla base di un criterio di unificazione verso il basso o verso l'alto. I neoplatonisti sono l'esempio di come si possa estendere agli animali quella proprietà di pertinenza esclusiva dell'uomo. Hume, Mattrie, Bentham, Stuart Mill mostrano come l'eguaglianza sia possibile togliendo all'uomo il privilegio dell'immortalità dell'anima, riconoscendone la sola connotazione di essere senziente.

La nostra osservazione parte da un concetto che presuppone che tra tutte le forme di vita quella umana possieda un primato di tipo fattuale e assiologico che giustifica la subordinazione di ogni altro vivente alle proprie esigenze, ma non in modo illimitato. Chiaro che i vantaggi della sperimentazione non solo sono favorevoli all'uomo ma hanno ricadute positive anche per le altre specie viventi. Né deriva la maggiore attenzione nel migliorare la qualità della vita degli animali, lo studio della capacità percettiva del dolore, non solamente stimato su base biochimica, ma relazionata a categorie che potrebbero essere parallele a quella umana di manifestare angoscia o sofferenza, che impongono, la dove siano presenti anche in modo indiziario delle forme neuronali con facoltà percettivo-sensitivo, la doverosità di procedere con cautela.

Di pari passo con lo sviluppo delle conoscenze scientifiche deve essere l'impegno del mondo del diritto che opera nel controllo delle disposizioni, dei

requisiti tecnici, degli standard di sicurezza e della valutazione del rischio connesso con le procedure.

Recentemente sono stati conati termini come *animal welfare* per indicare i soggetti destinatari di doveri da parte degli uomini. Nel mondo anglosassone il termine *rightism* allude agli animali come titolari di diritti contro ogni forma di possibile sfruttamento, mentre il termine *welfarism* indica le posizioni di chi afferma che gli animali debbano essere trattati umanamente, permettendo il loro utilizzo nelle condizioni in cui siano rispettati. Riconoscere i diritti comporta argomenti a favore del cambiamento dell'ordine sociale, così come il vegetarianesimo comporta la proscrizione dell'uso di pellicce o pratiche di caccia, la sperimentazione comporta il rispetto di un codice etico deontologico.

Riconosciamo due filoni a sostegno della legislazione europea: quella guidata dalle teorie del benessere animale e quella posta sul diritto degli animali. L'enfasi posta sulla questione dei diritti *tout court*, ha spesso frenato l'attenzione riposta sullo studio del welfare animale, che ha rapporti interessanti con l'empatia o con l'antropozoomorfismo: vale a dire la proiezione che molte specie utilizzano come mezzo di conoscenza e contatto interspecifico assimilandole alla propria. Questa prospettiva ha sviluppato la ricerca della filosofia eco-etologica nel campo dell'epistemologia naturalizzata, che interpreta la conoscenza come processo adattivo: come storia naturale della mente strutturata alla ricerca di processi in chiave relazionale e adattiva, implicando lo studio di comportamenti degli esseri viventi come fonte di valore e di conoscenza del loro ambiente.

Ha dato sviluppo all'antropomorfismo critico, che si attua quando la conoscenza della realtà viene dinamicamente integrata dal soggetto che la sperimenta, oppure al principio di precauzione, quando si ritiene doveroso intervenire prima che il danno sia da considerarsi certo.

Ha dato luogo alla Deep Ethology, ovvero il ritenere che l'ecologia suggerisca valori e concetti in essa presenti e che suggeriscano relazioni e comportamenti tra umani e non e allo sviluppo del principio di responsabilità, che non significa che accettare l'utilizzo degli animali equivalga a legittimarne qualsiasi uso.

La responsabilità evoca una dimensione relazionale complessa dell'agire, dove tra l'altro l'interessato deve provvedere alla crescita del sapere scientifico ed etico nel campo in cui opera, oltre a riconoscere e a rimuovere gli usi non necessari cui siano attribuiti gli sprechi, limitata la sofferenza inutile, ove possibile intraprendere altre soluzioni. L'attenzione al mondo della sperimentazione era già stata posta nel dopoguerra da Russell e Bulk con la proposta dell'acronimo delle tre R: refine, reduce, replace, con l'indicazione di operare all'interno di un progetto sperimentale conosciuto, attento ad ottimizzare il dato ottenuto con un numero inferiore di animali utilizzati.

La legislazione italiana

Il Codice Penale Zanardelli nel 1889 aveva posto nell'art. 491 particolare interesse contro il maltrattamento degli animali e così citava: *"Chiunque incrudelisce verso gli animali o senza necessità li maltratta o li costringe a*

pratiche eccessive è punito con ammenda. Alla stesa pena colui che sottopone gli animali, fuori degli istituti scientifici e/o didattici ad esperimenti da destare ribrezzo”.

Esistevano pronunciamenti in tal senso nei codici del Gran Ducato di Toscana del 1856 e Sardo del 1859. L'elemento distintivo è la crudeltà ed il maltrattamento senza necessità, riferito allo stato mentale o al fattore psicologico dell'imputato, mentre il teatro del delitto è il luogo pubblico perché genera scandalo alla sola vista, considerando la realtà socio-borghese di fine '800, condizionata dal pensiero anglosassone che aveva promosso una legislazione a protezione degli animali.

Al secolo la vivisezione praticata in pubblico rappresentava spettacolo per le folle.

Il Codice Rocco nel 1930 riprende l'art. 491 nel 727, riportandolo al titolo di reato contro la moralità ed il buon costume. Nello stesso periodo sulla spinta della sensibilità nell'opinione pubblica nascono settori operativi che nel '38 confluiscono nell'istituzione dell'Ente Nazionale Fascista per la protezione degli animali.

Particolare attenzione al maltrattamento e alla vivisezione era stata posta dal Re Vittorio Emanuele II nel 1930 promulgando la L. 611 concernente provvedimenti per la protezione animale, dove l'ultimo articolo cita che gli esperimenti scientifici su animali vivi sono autorizzati solamente se condotti da scienziati, non entrando poi nei requisiti che debbono avere gli sperimentatori in ossequio ad una sorta giustificativa di autoreferenzialità della scienza.

Nel 1931 la L. 924 sulla vivisezione detta norme più precise e rimane in vigore fino al 1992: la sperimentazione è permessa su animali a sangue caldo solo con la finalità di promuovere il progresso della biologia e della medicina sperimentale, i cui benefici abbiano una ricaduta certa e misurabile a vantaggio sia degli esseri umani che degli animali.

È col Regolamento di Polizia Veterinaria del 1954 che si instaura un nuovo rapporto con gli animali, la normativa indica funzioni di controllo e di repressione nell'intento di difendere gli esseri umani e la produzione zootecnica dai problemi igienici e sanitari causati dall'utilizzazione degli animali.

Vengono recepite direttive internazionali con la L. 623 del '79 come ratifica di convenzioni sulla protezione degli animali da allevamento e da macellazione adottate a Strasburgo, oppure Convenzioni sulla tutela dell'ambiente naturale per la protezione degli uccelli delle cosiddette zone umide, allargando l'interesse anche per l'intervento sull'ecosistema.

Finalmente nel 1991 la L. 281 sulla protezione del randagismo rappresenta uno strumento di riforma in materia di giustizia sociale, in quanto riconosce il diritto del randagio a non essere soppresso al pari dell'animale che vanta l'appartenenza ad un padrone, con lo stesso diritto di custodia come nel canile, oppure riconosce lo stato di libertà per i gatti che popolano, ad esempio le zone archeologiche, altrimenti soppressi o destinati a scopo di studio. Pervade il senso di responsabilità della res communes omnium rispetto al concetto derivato dalla res nullius dove il bene è soggiogato alla sola volontà del

dominus che né esercita il possesso.

Infine il D.L. n° 116 del 1992 in attuazione della direttiva 86/609/CEE conosciuta come legge sulla sperimentazione animale si occupa della protezione animale utilizzato a fini sperimentali o ad altro scopo scientifico.

Dalla normativa risulta che:

- l'utilizzazione degli animali è consentita al fine di garantire l'efficienza e la sicurezza dei prodotti per la salvaguardia della salute dell'uomo e degli esseri viventi
- la finalità scientifica deve evitare o ridurre lo stato di sofferenza dell'animale
- l'attività sperimentale deve essere condotta nel rispetto della normativa che regola tutta la procedura che comprende il percorso nascita, l'allevamento, la distribuzione e l'utilizzazione
- è disposto il controllo e la vigilanza degli organi ministeriali
- il fine etico è il contenimento degli esperimenti per coinvolgimento di un numero sempre inferiore di cavie con la diminuzione della sofferenza e la ricerca, ove possibile, di soluzioni differenti che comportino la riduzione dei soggetti da sacrificare
- la conoscenza del modello sperimentale con la descrizione del metodo, l'uso di strumentazione adeguata, la professionalità degli operatori siano riconosciute e accertate
- sono esclusi gli animali in via di estinzione e quelli di uso domestico.

Le indicazioni generali tracciate per gli animali hanno punti in comune con la sperimentazione in campo umano, come citata dalla Good Clinical Practice, dove la sensibilità etica è parallela a quella operata per la difesa dei soggetti deboli per status o difficoltà a raccogliere il consenso, che per loro condizione sono destinatari di maggiore tutela. Inoltre sono presi in considerazione gli interessi di tutti i soggetti che a qualsiasi titolo hanno rapporto con l'attività di sperimentazione, cui è riconosciuta la professionalità, la bontà etica, la preparazione scientifica, oltre la validità scientifica ed il disegno dello studio in oggetto.

Il D.L. 116/92 si confronta con normative più incisive nell'ambito della sperimentazione come la Good Laboratory Practice (GPL) per l'attenzione posta al processo organizzativo, per la registrazione dello studio, per il controllo della qualità, la revisione delle acquisizioni oltre la pianificazione dello studio.

La legislazione italiana prevede l'obiezione di coscienza (L.412/93) per medici, ricercatori, personale sanitario e tecnico per ogni atto connesso con la sperimentazione animale, invece non esiste un corrispettivo per la sperimentazione sull'uomo, forse a ragione della comune accezione dell'esistenza di un dovere etico riconosciuto nella bontà generica per il fine curativo legato allo studio sperimentale e quindi giustificato per il bene del paziente.

Il problema della sperimentazione animale rimane comunque aperto, perché ispirato a valori e principi fondamentali del rapporto tra scienza ed etica, per la

necessità di mettere a confronto rischi e benefici pesati sul singolo soggetto da esperimento. Il problema è al centro dell'attenzione di tutti coloro che nutrono una sensibilità animalista, non per questo disinteressata, ma al contrario ugualmente impegnata sul lato dell'acquisizione di conoscenze che hanno una ricaduta positiva sulla salute dell'uomo come di tutti gli esseri viventi che ne beneficiano.

È positiva ancora l'attenzione dell'opinione pubblica attorno a questi temi, che hanno avuto come conseguenza la crescita dell'interesse su temi come la salute, la cura ed il benessere animale, oltre lo studio comportamentale dei processi fisio-etologici del dolore, affermando ancora una volta, nel riconoscerci debitori, la vicinanza responsabile dell'uomo nei confronti dell'animale.

Antonini Cleto
cletoant@tiscali.it

Per approfondire:

- 1) **Per un Codice degli Animali: commenti sulla normativa vigente.** Anna Mannucci, Giuffrè, Milano 2001
- 2) **Peter Singer. Liberazione animale,** Mondadori, Milano 1991
- 3) **Appunti di filosofia della legislazione animale.** Mariachiara Tallacchini in www.federalismi.it, Rivista telematica. Osservatorio sul Federalismo e processi di Governo.
- 4) **La bioetica animale tra qualità delle produzioni e qualità della vita animale.** Barbara de Mori, Convegno SICURA, Modena Fiere, 1 Ottobre 2005
- 5) **Bioetica animale: il compromesso vittimario della tradizione zooantropologica.** Claudio Tugnoli sul sito del Centro Studi Interdisciplinari di Zooantropologia. Anche in "L'unità di tutto ciò che vive" Franco Angeli, Milano.
- 6) **Sperimentazione sugli animali e salute dei viventi. Parere del CNB del 17/4/1997** in www.palazzochigi.it/bioetica/sperimentazione/html
- 7) **I) Dalla Vivisezione Alla Sperimentazione Animale, II) Sperimentazione Animale e Prospettive Animaliste, V) Normativa Europea ed Italiana Sulla Sperimentazione Animale: notazioni critiche e valutazioni bioetiche.** Nello stesso sito al n° 6
- 8) **Bioetica e Mondo Vivente.** Luisella Battaglia in Materiali Congressuali del CNB 1990-2005. Quindici anni di impegno, Roma 2005.

L'uomo Economico: Dilemmi Etici nell'Attività di Mercato

La crisi post-moderna dei valori

A ben ragione si può imputare la crisi finanziaria globale che stiamo vivendo all'elusione sistematica dei rischi (Jean-Claude Trichet), o incriminare il «meccanismo panglossiano» di un capitalismo che si crede onnipotente perché abita il «migliore dei mondi» (Paul Krugman, recente Nobel). Ma sono spiegazioni troppo semplici, che non guardano lontano. Detto questo, resta da spiegare perché queste eterne pseudo-cause facciano scoppiare, proprio oggi, bolle specifiche e datate. I grandi fallimenti economici non si verificano in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, sono pieni di storia. Max Weber mise il calvinismo all'origine della nostra modernità, focalizzandosi a torto esclusivamente sull'etica protestante, ma scorse rettamente dietro ai «meccanismi del mercato» l'energia di un investimento collettivo, le cui derive si rivelano terribili. Sono crisi della morale borghese capitalista che in cui possiamo individuare quattro metamorfosi storiche.

Prima metamorfosi. La «mano invisibile», secondo Adam Smith,¹ che doveva gestire e garantire l'economia mercantile nel XVIII e XIX secolo, manifestava l'etica di una borghesia sicura dei propri diritti: «Tutti i ranghi della società sono allo stesso livello, per quanto riguarda il benessere del corpo e la serenità dell'anima, e il mendicante che si scalda al sole accanto a una siepe ha raggiunto generalmente quella pace e quella tranquillità che i re continuano sempre a inseguire»

Seconda metamorfosi. Fine della partita nel 1914-18. Al borghese provvidenziale succede il borghese in preda al panico. Secondo Keynes John Maynard², la crisi nelle menti precede di un decennio la grande depressione

¹ Smith Adam: *Teoria dei sentimenti morali* - BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2001, pp. 375-376). La mano invisibile è una metafora creata da Adam Smith per esprimere una naturale inclinazione degli uomini, grazie alla quale nel libero mercato la ricerca egoistica del proprio interesse giova tendenzialmente all'interesse dell'intera società. Successivamente, dopo Léon Walras e Vilfredo Pareto, è stata normalmente intesa come metafora dei meccanismi economici che regolano l'economia di mercato in modo tale da garantire che il comportamento dei singoli, teso alla ricerca della massima soddisfazione individuale, conduca al benessere della società. Nelle moderne teorie economiche, tuttavia, non viene più utilizzato il concetto di mano invisibile, in quanto richiede assenza d'informazione asimmetrica e concorrenza perfetta entrambe impossibili nel mercato reale.

² Keynes John Maynard: *Le conseguenze economiche della pace*. 1919. Alla conferenza di Versailles come consigliere del Governo inglese, sosteneva che fossero ingiustificate le questioni della riparazione dei danni di guerra da parte della Germania e che, volendo accettare quest'idea, le riparazioni non avrebbero dovuto superare la cifra di 2.000.000 di sterline. Riteneva che doveva esserci un annullamento dei debiti di guerra, cosa che avrebbe agevolato in primis la stessa Gran Bretagna. Infine, Keynes voleva che gli Stati Uniti lanciassero un programma di credito per aiutare l'economia dell'Europa (idea realizzata con il piano Marshal dopo la seconda guerra mondiale), affinché si riprendesse al più presto possibile. Woodrow Wilson rifiutò l'idea di annullamento dei debiti di guerra e di un programma di credito per l'Europa.

del 1929: «La guerra ha svelato a tutti la possibilità del consumo e a molti l'inanità dell'astinenza... Le classi lavoratrici possono non voler più praticare una così vasta rinuncia. La classe capitalista, avendo perso fiducia nell'avvenire, può cercare di approfittare in maniera più completa delle proprie possibilità di consumo finché dureranno».

Terza metamorfosi. L'ascesa dei totalitarismi neri e rossi suscita l'emergenza di una borghesia cosciente della propria finitudine; l'economia sociale di mercato, come il New Deal di F. Delano Roosevelt, accetta la sfida di una possibile estinzione delle libertà fondamentali firmata da Hitler e Stalin. Le osservazioni di Michel Foucault meritano di essere rilette: «La *governance* liberale all'europea implica, che la regolazione dei prezzi attraverso il mercato... è in sé talmente fragile che deve essere sostenuta, pianificata, ordinata da una politica interna e vigile d'intervento sociale» (*Nascita della biopolitica*, corso al Collège de France, 1978).

Quarta metamorfosi. Dopo il borghese provvidenziale, il borghese in preda al panico e poi quello cosciente della propria finitudine, arriva il borghese «performativo» per il quale dire significa fare. Il Muro di Berlino è caduto, si applaude il mondo riconciliato! L'ethos performativo «pensa in positivo», da allora è senza macchia e senza paura e si appella alla fede post-moderna, che ostenta la morte di dio e ancor più insistentemente predica la morte dei diavoli. L'economia di mercato da sempre relativizza i beni rivelandoli permutabili; trasforma il Bene, da un assoluto in un multiplo e quindi non più assoluto, ma relativizzandolo come il nulla. In compenso, solo la nostra attualità proclama di poter ridurre il rischio a zero se condiviso e mutualizzato equamente. È il regno sorridente del «pensiero positivo». Simile euforia produce bolle economiche, ma anche politiche. A sinistra come a destra, in Europa come oltre Atlantico, si specula sull'ineluttabile adesione del pianeta alla democrazia, si scommette sulla pace e l'armonia promesse da un nuovo ordine multipolare. Prima di deplorare una crisi di fiducia, dobbiamo constatare che stiamo condividendo le conseguenze di un eccesso di fiducia vissuto nell'oblio di ogni scrupolo morale.⁽¹⁾ La mancanza di Cassandra uccide. Non serve a nulla attribuire alle banche americane l'abuso di fiducia nei mercati: i politici, l'opinione pubblica si sono dimostrati sensibili alle sirene post-moderne quanto i finanziari. Sì, la storia è tragica. Mai un gioco a dadi, un gioco di Dio, un gioco dell'alta finanza matematizzato aboliscono l'azzardo, la corruzione e l'avversità.

Alle radici dell'attuale crisi economica

Stiamo vivendo una crisi economica planetaria senza precedenti.

Nella sala Buzzati del Corriere della sera, il 21/10/08, Mario Monti, presentando il libro di Lorenzo Bini Smaghi «Il paradosso dell'euro», va a Canossa?», ha esordito dicendo: «Lunedì ho telefonato a Giulio Tremonti e mi sono rallegrato con lui per come ha gestito la crisi e per la visione strategica che ha dimostrato». Soltanto a maggio, 2 mesi dopo l'uscita del saggio di Giulio Tremonti «La Paura e la Speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla», a Trento, l'ex commissario europeo lanciò una gelida staffilata al ministro del tesoro: «Il termine mercatista non esiste in altre

lingue”.

Bisogna dare atto a Giulio Tremonti che ha saputo anticipare gli eventi. Nella prima parte del suo saggio, dedicato alla “Paura”,⁽²⁾ descrive con un’analisi sferzante e autorevole le cause che hanno generato l’attuale crisi finanziaria e i passi falsi della politica. Inoltre approfondisce i meccanismi della nuova tecnica finanziaria che hanno portato al collasso l’economia mondiale.

È determinante per una riflessione etica conoscere, guardare tali comportamenti di individui e istituzioni che hanno sostenuto e sostengono la tecno-finanza globalizzata. Eccone una breve sintesi: «È finita in Europa l’«età dell’oro». È finita la fiaba del progresso continuo e gratuito. La fiaba della globalizzazione, la «cornucopia» (simbolo mitologico di cibo ed abbondanza) del XXI secolo. Una fiaba che pure ci era stata così ben raccontata. Il tempo che sta arrivando è un tempo di ferro. Nella grande famiglia delle idee il «mercatismo», *la fanatica forzatura del mondo nel liberismo economico*, ha un antenato molto illustre: “l’illuminismo”. Come due secoli fa l’illuminismo poneva l’individuo al centro dell’universo e della storia, così la nuova modernità mercatista, nata con la globalizzazione e dalla globalizzazione, si è candidata a costituire per i decenni a venire una nuova fede razionale e secolare, prevalente perché basata sulla concretezza del mercato e sulla certezza che il mondo a venire avrebbe dovuto essere sempre più felice.

Il primo costo portato dalla globalizzazione, accanto alla paura e all’insicurezza, è il fallimento del mito dell’economia dominatrice assoluta dell’esistenza, matrice di tutti i saperi e di tutti i valori. La globalizzazione ha poi fallito nel suo piano innovativo e progressivo di ingegneria sociale globale mosso dal motore primo della finanza.

Il secondo conto che ci presenta la globalizzazione, dopo lo shock sui prezzi e sul caro-vita, è appunto quello della “crisi finanziaria”. Le nuove megabanche globali hanno applicato in forma radicale la forma nuova *matematizzata* della tecno-finanza: l’OTD (Originate-to-Distribute-Model). L’OTD è una tecnica operativa che permette la distribuzione del rischio sul credito, con il trasferimento del rischio stesso dalla banca creditrice originaria a terzi. Universalità e irresponsabilità sono diventati i caratteri terminali propri della megabanca, un tipo di industria assolutamente nuovo.

Per secoli le banche hanno preso denaro sulla fiducia e prestato denaro a rischio, l’arte del banchiere essendo in specie nella capacità di valutare il merito del “rischio proprio”, così assunto e poi gestirlo.

Dal principio di secolo, la struttura aperta dei mercati finanziari, la caduta dei controlli e le nuove tecniche della finanza hanno consentito la rottura del vecchio equilibrio tra rischio e responsabilità. Tutto si è sviluppato dentro la meccanica perversa del “meno rischi e più guadagni”, perché con le nuove tecnologie finanziarie gli operatori più trasferivano a terzi i loro rischi, più facevano profitti. I cosiddetti *subprime*, i prestiti a rischio concessi negli USA per l’acquisto di una casa e poi impacchettati (bond) e fatti circolare per il mondo con i rischi connessi, sono stati in realtà solo il primo anello di una lunghissima catena di fuga dal rischio e di corsa ai profitti. Una fuga fatta anche con tanti altri strumenti aventi un comune denominatore quello di

operare al di fuori di ogni controllo etico e legale.

Le forme nuove della tecno-finanza hanno immesso sul mercato enormi quantità di liquidità moltiplicata artificialmente con la leva del debito. Valori inventati, finanziati a debito con rischio non proprio ma di terzi. Le megabanche, divenute universali e irresponsabili, hanno emesso miliardi di dollari e di euro; in modo simile ai vecchi assegni "scoperti"» ⁽²⁾

Il meccanismo perverso della tecno-finanza globalizzata si è rotto con conseguenze materiali e morali molto pesanti:

- le banche si sono trovate senza liquidità e in fallimento (se non fossero intervenuti i governi centrali),
- la caduta delle quotazioni di borsa ha impoverito le industrie (produttori di beni) e i risparmiatori privati dei loro risparmi,
- le industrie senza il supporto bancario necessario alla produzione riducono l'attività o chiudono e quindi aumenta la disoccupazione,
- le famiglie più povere (aumenta il divario tra ricchi e poveri), l'insicurezza, la paura (o panico) e la disoccupazione riducono i consumi,
- la riduzione dei consumi rallenta la produzione industriale e inizia la *recessione*, come ha annunciato Draghi (22/10/) alla commissione finanze del Senato.
- Si è creata una crescita del Pil fittizia, contrapposta alla crescita del Pil reale. Costruita finanziando ciò che non era finanziabile, anche tradendo il mercato, mentre si inneggiava a una sola ipotetica crescita di valore per gli azionisti che non si è rivelata tale. Nel caso dei mutui subprime si è creata una domanda che altrimenti non ci sarebbe stata, e difatti è crollata miseramente.

Urgenza dell'Etica

Nella più elementare delle distinzioni morali, quella tra atti dell'uomo ed atti umani, si afferma che solo gli atti umani possono essere considerati propriamente atti morali. Sono atti umani quelli in cui il soggetto agente utilizza le tre facoltà fondamentali dell'io: l'intelligenza, la libertà e la volontà.

Nell'agire umano consapevole, l'intelligenza "vede", la libertà "sceglie" e la volontà "attua", pone in essere quanto l'intelligenza ha veduto e la libertà ha scelto. L'uomo è tanto più libero, ovviamente, quando l'intelligenza è in grado di discernere tra bene e male, la libertà sceglie il bene e la volontà lo compie.

La società contemporanea, purtroppo, ha quasi completamente dimenticato questi fondamentali elementi dell'agire umano, previi ad ogni appartenenza sia filosofica sia religiosa e confessionale. Potremmo definire, l'epoca che viviamo, quella del "silenzio dell'etica" che, in definitiva, altro non è se non il "silenzio della ragione"!

Non esiste l'etica oggettiva di un "sistema" (finanziario, scientifico, didattico, industriale, ecc.), ma solo quella dell'individuo. Nel mondo anglosassone vige l'etica protestante, più avventurosa di quella cattolica. Per i protestanti vale la forza della fede senza opere, non si è obbligati a mostrare la fede nel vissuto. "Pecca finché vuoi poi pentiti fortemente", diceva Lutero. Negli USA i banchieri

hanno peccato molto, ora ripara lo Stato con un piano di oltre 700 miliardi. In Italia queste cose non si sono mai viste, almeno in banca.

Non a caso il magistero del Papa Benedetto XVI costantemente richiama all'uso della ragione, alla riscoperta di una nuova stagione nella quale "allargare la ragione", non riducendola esclusivamente alla sua applicazione tecno-scientista, ma vivendola per ciò che essa realmente è: finestra spalancata sulla totalità del reale.

Un tale silenzio della ragione e dell'etica non provoca il "superamento" della questione morale, ma, paradossalmente, la rende ancora più acuta e attuale. Si percepisce con sempre maggiore evidenza che il "benessere materiale" non è sufficiente al cuore dell'uomo, così come non può bastargli una "piccola felicità", necessariamente temporanea e individualista.

La morale tradizionale declina, ma un'altra la sostituisce. La vecchia morale dava regole individuali di comportamento: la società pareva migliore se i suoi membri si comportavano bene. La nuova morale vuol moralizzare la società, senza regolare gli individui. La vecchia morale diceva alle persone che cosa fare; la nuova morale dice alla società che cosa diventare. Non sono più gli individui a dover filar diritto: è la società che va resa più «giusta». La vecchia morale mirava al bene? La nuova mira al giusto. Il bene dipende dall'etica delle virtù, il giusto dal concetto di «giustizia», anch'esso moralmente ben connotato. Le società moderne aderiscono alla nuova morale, ma pretendono di restare «neutrali» nella scelta dei valori: sono *ultrapermissive e ipermorali*.

L'ideologia del progresso, l'utopia illuminista, ne è la versione profana: in veste secolare (felicità anziché salvezza, avvenire anziché aldilà) agisce tuttora la vecchia fede messianica nell'irresistibile marcia della storia verso la fine (movimento che sfocia nell'auto-soppressione). Il progresso è il lento miglioramento unitario del mondo. Pierre Legendre osserva: «Sostituite la salvezza cristiana con la fede nel progresso, avrete il credo commerciale dell'Occidente globalizzato» ⁽³⁾.

La religione cristiana si è voluta di colpo costitutiva d'una «comunità universale reale», scrive Pierre Manent. Per gli illuministi, gli uomini si salveranno con le loro forze, non con i precetti divini, fondando la società perfetta, o almeno definitiva. Ma l'idea di un tale movimento della storia deriva dalla religione, che credono abolita, quando agisce più che mai ⁽⁴⁾. Per John Gray, i Lumi riciclano la convinzione che la storia racconti la salvezza dell'umanità; convinzione che affiora dal comunismo staliniano come dal neoconservatorismo americano, certo che alla società perfetta s'arrivi «liberando la magia del mercato»: «Nonostante le pretese di razionalità scientifica, il neoliberalismo si radica come processo a scopo predeterminato, perciò - e per altro - somiglia al marxismo» ⁽⁵⁾.

Eticità della finanza

Intorno alla finanza gravano da tempo una serie di pregiudizi di ordine etico, molti dei quali infondati, che finiscono per avere gravi conseguenze (e non soltanto sul piano economico), dato che una demonizzazione ingiusta e generalizzata occulta i problemi autentici che invece bisognerebbe saper

affrontare con coraggio e decisione. Per poter agire nella giusta direzione, però, è necessario sgombrare il campo da confusioni e fraintendimenti. È molto diffusa l'idea, ad esempio, che vi sarebbe qualcosa di intrinsecamente immorale nei guadagni ottenuti attraverso il credito e grazie al complesso delle attività che sono proprie di banchieri, operatori di borsa, gestori di fondi e così via.

a) Quello del banchiere, espressione generica che include una seria assai ampia di attività, è invece un importante lavoro imprenditoriale, il quale comporta rischi e opportunità e che può quindi essere accompagnato da profitti come da perdite. Uscire "in attivo" non sempre è frutto del merito (nell'universo degli affari umani vi sono elementi imprevedibili, che sfuggono al controllo del singolo), ma è bene che - sulla base di quella che è la natura umana - questo come ogni altro settore produttivo offra incentivi e disincentivi per motivare chiunque a servire al meglio i consumatori.

b) Un altro punto cruciale è la funzione giocata dal settore creditizio all'interno della più ampia vita economica: il ruolo delle banche consiste nel *fare affluire risorse dove vi sono idee*. All'interno della società, vi sono persone che dispongono di capitali - pensate a chi ha risparmiato qualche soldo in vista della vecchiaia - ma non sanno come mettere a frutto tale ricchezza: essi hanno bisogno di incontrare chi ha idee innovative e voglia di fare, ma non dispone delle risorse necessarie.

L'universo finanziario è lì per favorire questo incontro: gestendo capitali (nell'interesse dei futuri pensionati, ad esempio) e finanziando iniziative (nell'interesse di un imprenditore potenziale, non necessariamente ricco di famiglia). Si tratta di un lavoro che si può fare più o meno bene, in maniera più o meno prudente e responsabile, seguendo criteri corretti oppure no, ma la cui importanza non può essere sottovalutata. In questo senso, perfino il *trader* di borsa che compra e vende azioni - e che se è abile realizza profitti consistenti - svolge una funzione utile: non solo perché fa affluire i soldi dove sono più necessari, ma anche perché contribuisce al funzionamento di quel sistema dei prezzi di mercato da cui provengono indicazioni cruciali per quanti si occupano di questioni economiche.

c) Opporre finanza e industria, come spesso si fa, non ha quindi alcun senso. Non si deve infatti credere che lavoro autentico sia solo quello di chi produce oggetti (automobili, vestiti, abitazioni), e che non sia egualmente importante l'attività di chi offre quei servizi finanziari senza i quali la stessa produzione industriale talora non sarebbe possibile, o comunque troverebbe seri ostacoli.

d) Come ogni attività, anche quella finanziaria può essere condotta in modo corretto o disonesto. In ambito immobiliare, ad esempio, c'è chi vende sulla carta abitazioni del tutto diverse da quelle che effettivamente vengono consegnate ai clienti. Si tratta di una truffa, come chiunque può ben comprendere. Cose analoghe succedono pure nell'universo bancario. ⁽⁶⁾

Immoralità dell'inflazione

Questo significa soprattutto mettere in discussione il ruolo delle banche centrali, che operano di fatto come controllori "senza controlli", ma che

soprattutto dispongono del diritto esclusivo di emettere moneta.

L'inflazione che in maniera costante sottrae ricchezza ai detentori di moneta, e in qualche momento storico e in taluni paesi tutto ciò conosce ritmi elevati, è direttamente conseguente alla facoltà detenuta dalle banche centrali di emettere moneta in esclusiva. Se il furto è un comportamento immorale, anche questo "furto legale" deve essere denunciato per ciò che è. Si tratta di un imbroglio, ovviamente, perché quando la Fed statunitense aumenta la massa monetaria al fine di finanziare il governo di Washington la semplice realtà dei fatti è che siamo di fronte ad una tassazione particolarmente disonesta, perché occulta e perché toglie fiducia nella moneta (perturbando in vario modo la vita economica). Il valore fluisce dai detentori dei vecchi dollari ai nuovi, con un effetto redistributivo che in molti casi impoverisce i più poveri e arricchisce i più ricchi.

Wilhelm Röpke, un grande economista cristiano del secolo scorso, ha parlato dell'inflazione come di un'invenzione del demonio e una straordinaria intuizione di questo tipo si trova già nel *Faust* goethiano, che raffigura un Mefistofele letteralmente inebriato dall'illusione di creare ricchezza *ex nihilo* attraverso la moltiplicazione della valuta. In questo senso e tornando a Röpke, è necessario ricordare come la libertà economica non sia comprensibile senza le sue basi etiche, dato che "la libertà è un concetto morale di eccezionale valore, e non solo questo: "la libertà è impossibile senza legami morali d'ordine supremo". ⁽⁷⁾

Proprio per tale motivo è importante allargare gli spazi di libertà e responsabilità, superare i monopoli imposti dall'alto e di conseguenza far emergere regole istituzionali meglio orientate a incanalare i comportamenti di tutti affinché operino davvero al servizio del prossimo.

Capitale spirituale

Mentre proseguono gli sforzi per arginare la crisi finanziaria mondiale, alcuni commentatori sostengono che il collasso del sistema non sia dovuto solo ad una carenza di capitale monetario, quanto ad una carenza di capitale spirituale. Il mercato è essenziale, ma il mercato ha anzitutto una funzione sociale. Può funzionare solo in un quadro etico e legale, in cui i più deboli sono tutelati e in cui l'arroganza dei potenti è arginata. Oggi constatiamo come il comportamento individuale selvaggio e sregolato, nell'attività del mercato, influisca sulla stabilità delle imprese ma anche sulla stabilità dei Paesi e quindi degli uomini e delle donne che compongono la società in cui viviamo. Nessuno può esimersi dalle responsabilità per l'attuale crisi e che tutti hanno partecipato al culto del falso dio denaro. Pur non negando la gravità della crisi, è bene ricordare che *non esiste una valida alternativa al capitalismo*. Ogni volta che si presenta una crisi economica o finanziaria sentiamo argomentazioni secondo cui il capitalismo sarebbe incompatibile con il Cristianesimo. Ma l'unica alternativa esistente nella nostra epoca - ovvero il socialismo - si è dimostrato assai peggiore. Quindi, il capitalismo è certamente imperfetto, ma è meglio di qualsiasi altra opzione.

Il tema della necessità di ancorare l'economia e i mercati a solide virtù è sviluppato da Theodore Roosevelt Malloch ⁽⁸⁾. Malloch difende il capitalismo,

ma avverte anche che esso ha bisogno di essere fondato su un "capitale spirituale". In seguito ai recenti fallimenti di grandi società, è chiaro che il mondo della finanza ha bisogno di migliorare la sua affidabilità e la sua governance. "L'indignazione morale che la gente prova in relazione a questo decennio di scandali e frodi è del tutto legittima e comporta la necessità di affrontare questioni imprescindibili relative al vero senso della finanza e alle virtù che sono necessarie a mantenere una libera economia". I difensori del capitalismo e del libero mercato ne esaltano la capacità di produrre ricchezza. I critici tuttavia sostengono che porre lo scopo di lucro al centro della vita è uno sbaglio poiché tale posto spetta ai valori etici e spirituali. Certamente abbiamo bisogno di creare ricchezza e che ciò rappresenta un'attività affatto legittima, ma che essa dovrebbe essere perseguita usando i doni di Dio con senso di responsabilità. In questo senso, la creazione della ricchezza non dovrebbe essere utilizzata allo scopo di dominare gli altri o di accumulare potere personale.

Le persone di fede vedono la libertà non solo come la "possibilità" di scegliere, ma piuttosto come la "capacità" di scegliere tra bene e male e di sviluppare le nostre facoltà guidati dalle virtù. Il concetto di "capitale sociale" è ben noto e si riferisce all'accumulazione di risorse sociali da una generazione all'altra. Questo insieme di usanze, culture, comportamenti e principi morali ha rappresentato un fattore essenziale nello sviluppo economico dei Paesi occidentali.

Più di recente, alcuni hanno iniziato a parlare di "capitale spirituale". Si tratta di un necessario contraltare rispetto al modello riduttivo dell'essere umano come ingranaggio di un'economia fatta di costi e benefici. Gli esseri umani non pensano solo alla massimizzazione dei profitti. Nella nostra epoca si tende a considerare la morale solo come un insieme di regole da rispettare. Ma questa concezione si discosta da quella del passato in cui la vita morale era concepita non in termini di doveri ma di virtù.

Il capitale spirituale che si crea attraverso la promozione e la pratica delle virtù rappresenta un valore che il capitale sociale non possiede. Il capitale spirituale deriva dal rapporto con Dio, che si svolge nella preghiera e nella devozione, attraverso una disciplina che non è solo quella della società umana. Questo capitale spirituale deve essere un qualcosa di più di un mero esercizio di pubbliche relazioni, spesso definito oggi come *responsabilità sociale d'impresa*, che serve solo ad eludere le critiche provenienti dalle organizzazioni non governative. È necessario anche evitare quella sorta di etica economica superficiale, spesso espressione di un programma politico. Al contrario, un'impresa deve essere guidata dalla virtù. Questo comportamento virtuoso non è certamente facile in un mondo spesso segnato dalla corruzione e dalla disonestà. Peraltro, in un'economia globale, caratterizzata da rapidi cambiamenti tecnologici, è più che mai necessario che le società siano guidate da valori spirituali. Svolgere un'attività economica in modo virtuoso potrebbe persino comportare maggiori costi nel breve periodo, ma alla fine l'approccio virtuoso porta a benefici di lungo termine, sia personali che commerciali. ⁽⁸⁾

Idolatria del denaro

Avarizia e avidità sono talvolta confuse od usate indifferentemente, ma hanno dei significati diversi: mentre l'avidità è colui che desidera accrescere il proprio "possesso" (nel senso più generale possibile del termine), l'avarizia è concentrato nella conservazione meticolosa di ciò che già ha. L'avarizia può essere ritenuta dannosa per la società, poiché appare ignorare il benessere degli altri a favore del proprio. È diventata più accettabile (e il termine meno frequente) nella cultura occidentale, dove il desiderio di acquisire ricchezze è componente costituente del capitalismo. Adesso c'è un grande e giustificato parlare di avidità, parola che pareva desueta, come cupidigia, ingordigia, voracità... Ma avidità è quella che rende meglio il parossistico arraffare e drammatico bruciare di miliardi e di vite. Storia di avidi banchieri di proporzioni planetarie, furia di illimitata ricchezza che ha finito col sacrificare tutto, persino i soldi veri. Se arraffi alla cieca, non vedi quando fermarti. Così, morti strozzati dal loro stesso eccessivo ingurgitare. Il governatore della Banca d'Italia Draghi ha stigmatizzato il comportamento degli operatori finanziari con il seguente giudizio: "non hanno gestito appropriatamente, misurato e rivelato i rischi assunti, con l'ignoranza, l'avidità e l'arrogante presunzione che hanno avuto un ruolo diffuso". Sfottuti sui grandi giornali come il Times, che adesso li consegna alla perfetta definizione – scritta nell'Ottocento – di Mark Twain: "Un banchiere è uno che vi presta un ombrello quando c'è il sole e lo rivuole indietro quando comincia a piovere".

Si dimentica che la regola principale cui si è derogato, soprattutto negli Usa, è stata l'etica professionale: una smodata avidità ha usato la finanza come strumento. Strumento di arricchimento senza misura. Non è che un banchiere debba fare il francescano, però viviamo in un'epoca senza autocontrollo. Se la cultura diffusa è: "hai guadagnato cinquanta milioni in tre mesi, quindi sei un genio, beh, allora si costruisce un meccanismo suicida". Così tossica, la pratica dell'avidità, che Benedetto XVI l'ha messa in gioco qualche mese fa, lanciando l'allarme allo stesso mondo ecclesiale: "La consapevolezza che l'avidità è idolatria raggiunge anche il nostro cuore e la nostra prassi di vita? Non lasciamo forse in vari modi entrare gli idoli anche nel mondo della nostra fede?". E dunque, dice il Papa, "la corruzione e l'avidità devastano il mondo". Comunque, avvisava già la Bibbia, "l'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali".

Rapporto tra felicità e denaro

Il Papa ha già ammonito: il denaro è nulla. Chi costruisce la propria vita sul successo, la carriera e i soldi costruisce sulla sabbia. Comunque la si pensi, credenti o no, il monito fa riflettere. Soprattutto in un Occidente opulento, abituato a misurare le persone con il metro della ricchezza e a calibrare la propria esistenza in funzione del guadagno e del successo.

Noi uomini ci realizziamo nelle relazioni con gli altri, quindi molto più del denaro contano gli amori, gli affetti, il dono, la capacità di aiuto e di dedizione. Basta una malattia per dimostrarlo. La crisi che viviamo non è in specie solo una crisi economica. È una crisi sociale e morale.

Nel *De vita beata*, Seneca sosteneva la realizzazione dell'uomo in una vita conforme il più possibile alla natura. Allora i critici gli contestarono di predicare la felicità delle cose semplici mentre godeva di grandi ricchezze e agi personali. Al che il filosofo rispose che il denaro in sé non è un male, dipende dall'uso che se ne fa. Il denaro diventa cattivo quando si punta solo su di esso, perché ci fa perdere di vista il nostro benessere. La vita è ricca di dimensioni e di altri beni godibili come gli affetti, la cultura, la sensibilità, il rapporto con gli altri. L'avarizia è l'esempio tipico di un cattivo uso del denaro, che impoverisce e non arricchisce.

I soldi finiscono di essere un mezzo e diventano un fine nel momento in cui arricchirsi diventa il fine dell'esistenza. Il segno di questo è credere che si possa comprare tutto. Invece alla fine anche cose molto preziose non si possono comprare. Per esempio si può comprare il corpo di qualcuno, ma non il suo amore. La vera ricchezza sono le relazioni tra gli uomini. La fiducia, l'amicizia. Aristotele diceva che gli amici non hanno bisogno di giustizia. Perché gli amici si proteggono l'un l'altro e in questi rapporti il denaro non c'entra.

Questa crisi ha riaperto il vecchio dibattito tra anticapitalisti (di destra e di sinistra) e sostenitori accesi del libero mercato. Nel dibattito è riemersa l'antica domanda: "il denaro è davvero lo sterco del demonio, uno strumento di prepotenza e di sfruttamento di pochi su molti, oppure è il mezzo per dare benessere al maggior numero di persone?"

Che il denaro produca denaro non è un male, a patto che non si tradiscano le regole fondamentali dell'etica. Intanto bisogna proteggere il denaro di chi te lo dà perché tu lo investa. Poi bisogna che questo denaro venga investito non per distruggere il mondo, ma per creare ricchezza. Un uso perverso, sregolato e umorale della ricchezza è la speculazione, quando si crea una biforcazione tra la finanza che produce denaro e l'economia reale.

Benedetto XVI, in un'omelia del 23 settembre 2007, presso la Cattedrale di San Clemente, in occasione della visita pastorale alla diocesi suburbicaria di Velletri-Segni, ha dato delle indicazioni su come le attività finanziarie e l'economia debbano essere guidate da principi etici. Il Papa ha riflettuto sulla parabola dell'amministratore disonesto che invece viene lodato (Luca 16,1-13). «La vita è in verità sempre una scelta: tra onestà e disonestà, tra fedeltà e infedeltà, tra egoismo e altruismo, tra bene e male. Questa condizione è ribadita anche dalla conclusione di questo brano evangelico: "Non potete servire a Dio e a mammona". È necessaria quindi una decisione fondamentale tra Dio e mammona, è necessaria la scelta tra la logica del profitto come criterio ultimo nel nostro agire e la logica della condivisione e della solidarietà. Se effettivamente scegliamo la logica della condivisione e della solidarietà allora sarà possibile guidare lo sviluppo economico in modo tale da assicurare il bene comune di tutti. Per fare questo dobbiamo essere in grado di scegliere tra l'egoismo e l'amore, tra la giustizia e la disonestà, e di non consentire a noi stessi di essere assorbiti "da un'egoistica ricerca del profitto"». Utili suggerimenti per dirigere i mercati finanziari al servizio del bene comune dell'intera società.

Paolo Rossi

paolo.rossi1927@gmail.com

Bibliografia

1. Glucksmann Andrè: *Sono saltati i valori è una crisi post-moderna*. Corriere della Sera 23 ottobre 2008.
2. Tremonti Giulio: *La Paura e la Speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*. Editore Mondadori, marzo 2008, Milano, pp 5-47.
3. Legendre Pierre: *L'amore del censore. Saggio sull'ordine dogmatico*. Spirali, Milano, 2007, l'alingua 257 , pag. 248
4. Manent Pierre: *"Storia intellettuale del liberalismo, dieci lezioni"*. Ed. Elidir, 1992; traduttore:Caracciolo di San Vito pp,164
5. Gray John N.: *Two Faces of Liberalism* (2000).
6. Lottieri Carlo: *Eticità della finanza, immoralità della inflazione*. Rubrica di Dottrina Sociale e Bene Comune, 17 aprile 2008 (ZENIT.org).
7. Wilhelm Röpke: *Il Vangelo non è socialista. Scritti su etica cristiana e libertà economica (1959-1965)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, p. 76.
8. Malloch Theodore Roosevelt: *"Spiritual Enterprise: Doing Virtuous Business"* (Encounter Books), 2008

20

La parola ai lettori

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

paolo.rossi1927@gmail.com

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

www.foliacardiologica.it

La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente